



Usa. Precarietà e bassi salari. Così Obama perde il consenso dei sindacati

Gli le mani dal nostro diritto di sciopero. La nuova campagna lanciata dall'Ituc, la Confederazione Internazionale dei Sindacati, riguarda uno dei diritti fondamentali dei lavoratori recentemente messo in discussione dalle parti datoriali presso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Sono molti i paesi, suggerisce l'Ituc, in cui la questione è oramai all'ordine del giorno. Fra questi il Giappone, il Cile, il Brasile, il Pakistan, la Turchia. E' proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori sulla necessità di difendere il diritto di sciopero da attacchi sempre più frequenti e sistematici che l'Ituc ha annunciato, per il prossimo 18 febbraio, una giornata di protesta globale.

Il diritto di sciopero è dunque sotto attacco in tutto il mondo, come dimostrano le già numerose adesioni alla campagna. L'iniziativa dell'Ituc ha trovato la pronta adesione, fra gli altri, del sindacato giapponese Rengo che intende reclamare il diritto di sciopero per gli impiegati del settore pubblico. La Costituzione del Giappone, rilevano i sindacati, riconosce tale diritto che non è però esteso ai lavoratori del pubblico. Secondo un recente dossier dell'Ituc, gli impiegati potrebbero, nel caso di sciopero, essere multati, licenziati e finanche arrestati.

Ma è soprattutto in Turchia che l'attacco al diritto di sciopero è particolarmente evidente. L'Ituc definisce il governo turco "famoso per le sue violazioni del diritto di sciopero" e gli eventi dei giorni scorsi non fanno altro che dare ragione alla schietta descrizione che appare sul sito dei sindacati internazionali. Un decreto governativo ha infatti impedito a migliaia di lavoratori aderenti al sindacato Birllesik Metal-Is di attuare gli scioperi programmati nei mesi di gennaio e febbraio. Una decisione

Nonostante i buoni risultati in termini di incremento del numero di occupati, la ripresa del mercato del lavoro americano presenta non poche ombre. I dati diffusi ieri dal Dipartimento del lavoro Usa fotografano la creazione, a gennaio, di 267mila nuovi posti di lavoro, ma anche la crescita del tasso di disoccupazione: dal 5,6% al 5,7%, mentre le previsioni erano di un tasso in diminuzione, al 5,5%. Washington parla di un mercato del lavoro quasi guarito e tornato in maniera stabile ai livelli prima della crisi, attribuendo il leggero rialzo del tasso di disoccupazione al fatto che molti più americani sono alla ricerca di un'occupazione, segno

della crescente fiducia nella ripresa dell'economia. Non tutti, però, la pensano così. Per Jim Clifton, numero uno di Gallup, uno dei principali istituti di ricerca americani, il tasso di disoccupazione al 5,6% in dicembre - il più basso dal 2008 - è un bluff, "una grande bugia" raccontata dalla Casa Bianca, da Wall Street e dai media. "Il numero di posti di lavoro a tempo pieno sulla percentuale totale della popolazione è infatti il più basso che ci sia mai stato", avverte l'analista, sottolineando che "durante la recessione sono stati persi 13 milioni di posti di lavoro e solo 3 milioni di questi sono stati recuperati". Il presidente di Gallup spiega inoltre co-

me gli impiegati part-time che invece vogliono lavorare a tempo pieno non vengono conteggiati, così come gli scoraggiati, ovvero gli americani che hanno smesso di cercare un lavoro dopo quattro settimane. Il presidente di Gallup non è il solo detrattore della ripresa americana. Anche i sindacati americani non lesinano critiche alla politica economica di Obama, mentre cresce il malcontento della classe media, che fa i conti con una ripresa caratterizzata dalla scarsa qualità del lavoro e dai bassi salari che hanno notevolmente ridimensionato il potere d'acquisto delle famiglie.

E.C.

Sindacati contro il governo Erdogan. Proclamata per il 18 febbraio una giornata di protesta globale

Turchia, abolito il diritto di sciopero



Solidarietà dell'esecutivo nazionale della Fim Cisl ai metalmeccanici turchi

lasciare adito a dubbi, anche a quello successivo organizzato per il 19 febbraio.

Le rivendicazioni dei lavoratori turchi rappresentano dunque una grave minaccia alla sicurezza nazionale secondo il governo ma secondo i sindacati ad essere minacciati sono esclusivamente i diritti dei lavoratori: "Il diritto allo sciopero - si legge nel comunicato di IndustriAll - non esiste più in Turchia; questo diritto fondamentale, garantito dalla Costituzione del paese e dalle norme internazionali ratificate dal governo, esiste solo sulla carta ma non nella realtà". Il sindacato si appellerà contro il decreto governativo ma le possibilità di veder ritirare la misura, considerati anche i precedenti, sono decisamente molto basse.

Manlio Masucci



L'esecutivo nazionale della Fim-Cisl esprime piena solidarietà allo sciopero per il rinnovo del contratto collettivo dei lavoratori metalmeccanici turchi organizzati da Birllesik Metal-Is. La vertenza coinvolge 15mila lavoratori occupati in 40 siti produttivi di imprese multinazionali. Cinque di questi appartengono a tre imprese a casa madre italiana: Candy, Fontana Pietro, Prysmian.

Siemens annuncia piano da 7.800 esuberanti, di cui 3.300 in Germania

Maxi piano di ristrutturazione per la tedesca Siemens, che ha annunciato il taglio di 7800 posti di lavoro, di cui 3300 in Germania. Un piano che, secondo i vertici della multinazionale, dovrebbe portare a risparmi per 1 miliardo di euro alla fine del 2016. Il gruppo, che conta su più di 300 mila impiegati, ha spiegato in una nota che la soppressione dei posti di lavoro riguarderà soprattutto i servizi amministrativi e le funzioni di direzione. L'obiettivo dell'amministratore delegato Joe Kaeser è

quindi vicino al 2% della forza globale nel suo complesso. Dal vertice dell'organizzazione delle risorse umane, Janina Kugel, emerge la volontà di "iniziare il dialogo con i sindacati il prima possibile, per raggiungere soluzioni costruttive" per l'impatto sociale. La riorganizzazione nel suo complesso ha previsto lo snellimento da 16 a nove divisioni e l'eliminazione di alcuni ruoli intermedi. Il focus industriale è su elettricità, automazione, digi-

tale. Come nota Bloomberg, i tagli arrivano nel momento in cui le divisioni medicale e energetica, un tempo i fiori all'occhiello dell'industria tedesca, stanno mettendo a repentaglio il piano di rilancio: hanno perso il 27% combinato di profitti secondo i conti trimestrali comunicati lo scorso mese, affossando il risultato complessivo a 1,8 miliardi di euro (-4,1%). Il cambiamento di rotta era già stato avviato il 25 maggio dello scorso anno, quando era stato deciso che le divisio-

ni sarebbero state ridotte da 16 a 9, colpendo in particolare le divisioni commerciali e dei prodotti della tecnica sanitaria. Dal momento, però, che il confronto con i sindacati non è ancora iniziato, la società sottolinea che non è ancora possibile dare un dettaglio geografico dei tagli. I risparmi, ha spiegato la multinazionale basata a Monaco, dovranno permettere di investire nel campo delle innovazioni, di accrescere la produttività.

Ester Crea